

In copertina: Padova, Biblioteca del Seminario, Ms 194, f. 134r (dettaglio). In quarta di copertina: dettaglio della marca tipografica di Nicola Vlastòs, dall'edizione dell'*Etymologicum Magnum* (Venezia 1499).

Prima edizione 2022 Padova University Press

Titolo originale *Tra Oriente e Occidente: dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano*

© 2022 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico e impaginazione di Enrico Scek Osman e Francesca Moro

ISBN 978-88-6938-308-3

Finito di stampare nel mese di luglio 2022

Tra Oriente e Occidente

Dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano

*Catalogo della mostra tenutasi presso
i Musei Civici di Padova in occasione del
24° Congresso Internazionale di Studi Bizantini
(Venezia-Padova, 22-27 agosto 2022)*

a cura di
Niccolò Zorzi e Ciro Giacomelli

Presentazioni di Francesca Veronese e Sergio Bozzola

Prefazione di Niccolò Zorzi

Saggi di Ciro Giacomelli, Ester Pietrobon, Antonio Rollo,
Francesco Scalora, Niccolò Zorzi

Le biblioteche di Giovanna Bergantino, Marco De Poli,
Vincenza Donvito, Stefano Trovato, Valeria Vettorato

Schede di Marie Cronier, Ciro Giacomelli, Ester Pietrobon,
Francesco Piovan, Silvia Pugliese, Francesco Scalora, Niccolò Zorzi

Tra Oriente e Occidente: dotti bizantini e studenti greci nel Rinascimento padovano
Musei Civici, Palazzo Zuckermann, Corso Garibaldi, 33, Padova
23 agosto – 11 settembre 2022



COMUNE DI PADOVA
Assessorato alla Cultura

Sindaco di Padova
Sergio Giordani

Assessore alla Cultura
Andrea Colasio

Organizzazione



PADOVA MUSEI CIVICI

Caposettore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche
Federica Franzoso

Direttore dei Musei Civici
Francesca Veronese



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

DISL DIPARTIMENTO DI STUDI
LINGUISTICI E LETTERARI

Direttore del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Sergio Bozzola

Mostra a cura di
Niccolò Zorzi

Comitato scientifico
Giovanna Bergantino
Vincenza Donvito
Ciro Giacomelli
Nicoletta Giovè
Marta Nezzo
Francesco Piovan
Antonio Rigo
Francesco Scalora
Stefano Trovato
Francesca Veronese
Valeria Vettorato
Niccolò Zorzi

Segreteria organizzativa
Francesca-Maria Tedeschi

Fotografie

Gabinetto fotografico dei Musei Civici di Padova:
Marco Campaci, Filippo Bertazzo

Enti prestatori

Biblioteca Civica di Padova – Sezione Storica
Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova
Biblioteca Universitaria di Padova
Musei Civici di Padova – Museo Bottacin
Università degli Studi di Padova – Archivio Generale di Ateneo

Diritti delle riproduzioni

Biblioteca Civica di Padova/Museo Bottacin, tavole nrr. 1.1, 6.1, 10.1, 10.2, 10.3, 16.1, 16.2, 19.1, 19.2, 20.1, 27.1, 29.1, 32.1. Su concessione del Comune di Padova – Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche, divieto di riproduzione.

Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova, tavole nrr. 13.1, 13.2, 13.3, 18.1, 18.2, 21.1, 21.2, 24.1, 24.2, 24.3, 36.1, 36.2. Su gentile concessione della Biblioteca Antica del Seminario di Padova. Divieto di riproduzione.

Biblioteca Universitaria di Padova, tavole nrr. 3.1, 7.1, 8.1, 9.1, 9.2, 11.1, 11.2, 12.1, 12.2, 14.1, 14.2, 14.3, 15.1, 17.1, 22.1, 22.2, 23.1, 25.1, 26.1, 28.1, 28.2, 28.3, 33.1, 33.2, 34.1, 35.1, 35.2. Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Universitaria di Padova. Divieto di riproduzione.

Pontificia Biblioteca Antoniana, tavole nrr. 30.1 e 31.1. Per concessione della Pontificia Biblioteca Antoniana, ogni diritto riservato.

Università degli Studi di Padova – Archivio Generale di Ateneo, tavole nrr. 2.1, 4.1, 5.1. Su concessione dell'Università degli Studi di Padova – Ufficio Gestione documentale.

Con il contributo di



Con il patrocinio di



**CENTRO PER LA STORIA
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA**



Sommario

Presentazioni	
<i>Francesca Veronese, Direttore dei Musei Civici di Padova</i>	9
<i>Sergio Bozzola, Direttore del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari - DiSLL</i>	11
Prefazione	13
<i>Niccolò Zorzi</i>	
Saggi	
Da Oriente a Occidente: dai dotti bizantini agli umanisti italiani	17
<i>Niccolò Zorzi</i>	
Libri e biblioteche greche a Padova	25
<i>Ciro Giacomelli</i>	
Le grammatiche greche e l'insegnamento del greco nell'umanesimo	43
<i>Antonio Rollo</i>	
Studenti stranieri nell'Università di Padova	51
<i>Ester Petrobon</i>	
Scolari greci all'Università di Padova	61
<i>Francesco Scalora</i>	
Le biblioteche	
La Biblioteca Civica di Padova	73
<i>Vincenza Donvito</i>	
La Biblioteca del Museo Bottacin	75
<i>Valeria Vettorato</i>	
La Biblioteca Universitaria	77
<i>Stefano Trovato</i>	
La Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova	79
<i>Giovanna Bergantino</i>	
L'Archivio Generale dell'Università degli Studi di Padova	81
<i>Marco De Poli</i>	
Schede	
Studenti greci a Padova	85
Schede 1-6	
Opere a stampa di studenti greci	97
Schede 7-9	

Codici bizantini a Padova Schede 10-13	107
L'incontro col greco e con l'Oriente: grammatiche e testi di scuola Schede 14-18	127
Umanesimo greco a Padova Schede 19-23	143
Il greco all'Università e nell'età della stampa Schede 24-29	159
Schede di codici non in mostra Schede 30-36	177
Elenco dei codici greci conservati a Padova esclusi dalla mostra e dal catalogo	191
Bibliografia	195
Indici	
Indice delle schede	219
Indice delle testimonianze scritte	220
Indice dei nomi propri	224

Le grammatiche greche e l'insegnamento del greco nell'umanesimo

Antonio Rollo

Nonostante la produzione di versioni dal greco in latino nel Medioevo, poco o nulla sappiamo degli strumenti e dei metodi di apprendimento della lingua greca in un'epoca in cui, come è noto, la cesura tra Oriente e Occidente si era sempre più allargata e il greco non faceva più parte del bagaglio dell'uomo di cultura¹. I materiali di studio che ci sono stati trasmessi, di origine tardoantica o più recenti, sono perlopiù repertori lessicali². Grammatiche che fornissero un'esposizione sistematica, sebbene se ne possa supporre l'esistenza³, non sono sopravvissute; quella bilingue di Dositeo (seconda metà del secolo IV), originariamente composta per Greci che volessero apprendere il latino⁴, è tramandata da tre manoscritti prodotti tutti nello *scriptorium* di San Gallo⁵, e quella tarda di Ruggero Bacone (secolo XIII) non ebbe alcuna circolazione⁶. È vero che qualche manoscritto tramanda nozioni grammaticali, ma queste consistono in esili illustrazioni di modelli di declinazione e, per le diverse parti del discorso, in meri elenchi di parole, le quali, come appare chiaro nella sezione *de verbo*, sono tratte di peso da testi biblici come i Salmi⁷. L'ipotesi che tale stato di cose permetta di avanzare è che l'apprendimento del greco più che su sussidi grammaticali facesse leva sull'ampia serie di testi bilingui, col greco accompagnato dal latino, trascritto a lato o nell'interlinea, di varie parti della Bibbia e sull'ausilio di maestri o comunque di collaboratori provenienti da regioni bilingui, come l'Italia meridionale, o da ambienti orientali in cui il contatto degli ellenofoni con occidentali avesse messo nelle condizioni di familiarizzarsi col latino. Gli occidentali stessi, in virtù di un soggiorno più o meno lungo in Oriente, potevano acquisire una qualche perizia del greco idonea ad essere impiegata in attività interpretative⁸.

¹ Un'utile panoramica in Chiesa 1995 e 2004.

² Sul greco nel Medioevo si veda Berschin 1989; Rollo 2016a. Sugli strumenti di studio, in particolare: Dionisotti 1988.

³ Come crede Dionisotti 1988, pp. 24-26.

⁴ Rollo 2016a, p. 7.

⁵ Bonnet 2005.

⁶ Nolan – Hirsch 1902.

⁷ Dionisotti 1988, pp. 21-24.

⁸ Chiesa 1995, pp. 186-189.

Quando alla fine del '300 Manuele Crisolora fu chiamato a Firenze, per impulso di Coluccio Salutati, per insegnare il greco nello Studio, fu necessario pensare a un efficace strumento didattico che potesse venire incontro alle esigenze di una scuola i cui allievi dovevano in tempi ragionevoli riuscire a misurarsi coi grandi autori della grecoità, alla quale anelavano gli *studia humanitatis*⁹. Crisolora proveniva da un ambiente in cui già erano stati tentati esperimenti innovativi nel campo della teorizzazione grammaticale: certo gli *Erotemata* – una parola tecnica che corrisponde a «interrogazioni»¹⁰ – di Manuele Moscopulo, i quali organizzavano la materia in una complessa costruzione di regole scandite secondo le parti del discorso e si rifacevano alla ponderosa serie dei canoni teodosiani (vale a dire 56 modelli di declinazione, secondo le diverse desinenze del nominativo, di nomi maschili, femminili e neutri)¹¹, avevano e continuarono ad avere nei decenni successivi un larghissimo impiego nella scuola bizantina; tuttavia sono rimaste documentate riformulazioni della esposizione delle parti del discorso e ridefinizioni dei criteri sulla base dei quali andavano ripartiti i canoni nominali. Il ripensamento della sistemazione delle declinazioni dei nomi fu innescato dalla distinzione che Teodoro Prodromo prima (secolo XII), Nilo Diassorino poi (seconda metà del secolo XIV) avevano introdotto tra nomi parisillabi, che mantenevano lo stesso numero di sillabe nel genitivo rispetto al nominativo, e imparisillabi, il cui genitivo aumentava di una sillaba¹². Su questa base Manuele Caleca (morto nel 1410), dello stesso *entourage* di cui faceva parte Crisolora, poté elaborare un sistema che riduceva, tenendo conto della desinenza del genitivo, a 5 declinazioni i 56 canoni teodosiani – diminuiti di un'unità negli *Erotemata* di Moscopulo, per l'omissione del VI canone teodosiano Ἡρακλῆς¹³ –, e la medesima drastica riduzione, seppur con altri esiti quanto alla distribuzione dei nomi tra le cinque declinazioni, è rinvenibile in un'altra grammatica, conservata anonima, ma falsamente attribuita a Moscopulo da una mano tarda, in un manoscritto degli inizi del secolo XV, il Tubing. Mb 24¹⁴. Sicuramente, quindi, la nuova proposta elaborata da Crisolora, che costruiva un manuale, la Γραμματικῆς σύννοψις ἠκριβωμένη (da intendere, più o meno, come «accurata trattazione complessiva della grammatica»)¹⁵, comunemente noto anch'esso sotto la denominazione di *Erotemata*, in cui la materia, pur ampiamente attinta a Moscopulo, veniva articolata in modo più agile, ha le sue radici in questo terreno. Egli ebbe l'intuizione di applicare al nuovo sistema di declinazioni un criterio che assegnava un ruolo distintivo non solo alla desinenza del genitivo, ma anche a quella del dativo e dell'accusativo¹⁶: ciò gli consentiva di mantenere l'ordinamento di cinque declinazioni, ma di creare una ripartizione che precorreva l'assetto moderno della morfologia nominale. La prima declinazione era così costituita dai nomi maschili in *alpha-sigma* (Αἰνείας) e *eta-sigma* (Χρῦσης), la seconda dai femminili in *alpha* (μαῖα, μουσα) e *eta* (τιμῆ), la terza dai maschili e femminili in *omega-sigma* (Μενέλεως, ἄλωος) e dai neutri

⁹ Rollo 2012, pp. 35-45.

¹⁰ Così denominati perché l'esposizione procedeva per domande, che si immaginavano poste dal maestro, e risposte, dell'allievo.

¹¹ Rollo 2019a; Rollo 2019b, pp. 245-250. Un ausilio per agevolare il reperimento delle sezioni all'interno dell'opera è dato dagli espedienti distintivi (rubricatura, fasce decorative ecc.), che operano delle cesure nel tessuto del testo (Rollo 2019a, pp. 289-292); costante è la rubricatura, anche in esemplari dimessi, come l'esemplare conservato a Padova, Bibl. Universitaria, 1190 (cfr. scheda 14).

¹² Rollo 2019b, pp. 239-244.

¹³ Rollo 2012, p. 100.

¹⁴ Rollo 2012, pp. 99-100.

¹⁵ Rollo 2012, p. 87.

¹⁶ Rollo 2012, pp. 101-102.

in *omega-ny* (εὐγεων), la quarta dai maschili e femminili in *omicron-sigma* (λόγος, ὁδός) e dai neutri in *omicron-ny* (ξύλον), la quinta dagli imparisillabi maschili, femminili e neutri col genitivo in *omicron-sigma* e con varia terminazione al nominativo. A queste cinque declinazioni se ne aggiungevano ulteriori cinque (nella grammatica moderna tutte riconducibili alla terza) che davano conto dei nomi con desinenze esito di contrazione: la prima, secondo il modello di nomi in *eta-sigma*, *epsilon-sigma*, *omicron-sigma* (Δημοσθένης, ἀληθής, ἀληθές, τεῖχος), la seconda secondo il modello di nomi in *iota-sigma* e *iota* (ἄφρις, πόλις, σίνηπι), la terza secondo nomi desinenti in *epsilon-hypsiion-sigma* (βασιλεύς), la quarta secondo nomi in *omega* e *omega-sigma* (Λητώ, αἰδώς), la quinta secondo nomi in *alpha-sigma* (κρέας). Appare evidente l'intento di ordinare in modo più chiaro la classificazione rispetto agli altri manuali grammaticali contemporanei, elaborati a Costantinopoli, e quello di sancire il superamento definitivo della complessa canonizzazione teodosiana, accolta, come si è detto, negli *Erotemata* di Moscopulo, che a sua volta li eredita riprendendo e rielaborando, ma senza variazioni di sostanza, i manuali erodemati precedenti¹⁷. Il modello crisolorino non valse a fare concorrenza, nelle scuole orientali, a quello di Moscopulo; tanto è vero che Giorgio Scolario compose una grammatica in cui ricorse, con qualche correttivo, alla classificazione teodosiana, e che solo occasionalmente emerse tra i materiali di studio in ambiente occidentale: a questo proposito sono da menzionare due esemplari accomunati sotto il nome di Pietro da Montagnana, l'uno, che gli appartenne, con una redazione rimaneggiata, conservato alla Biblioteca Civica di Padova con la segnatura C.M. 939, di mano di Giovanni Argiropulo (scheda 19)¹⁸, l'altro, il Marc. Lat. XIV, 10 (= 4659), costituito dalla relativa versione latina, trascritta ad opera dello stesso Montagnana¹⁹. Ancora non è del tutto chiaro quale ruolo i due manoscritti abbiano avuto tra i libri del maestro padovano.

Alla grammatica di Crisolora fu garantita l'efficacia che l'autore aveva avuto di mira nella sua composizione, ma, va osservato, fin dai primi anni del suo impiego nell'insegnamento del greco si dovette rilevare l'opportunità di asciugarne ancor più decisamente la trattazione, rendendone quindi più agevole l'assimilazione da parte di un pubblico di studenti non di madrelingua e che ordinariamente intraprendeva il nuovo percorso di studio in una fase più o meno avanzata della propria formazione letteraria. Tale redazione abbreviata, che si consolidò come il manuale più diffuso nell'insegnamento del greco nel '400, in tutti gli ambienti culturali della penisola, circolò per lo più adespota, quando non associata al nome di Crisolora stesso, sebbene fosse ricorrente nella tradizione indiretta l'attribuzione della sua paternità a Guarino Veronese, il più illustre degli allievi del dotto bizantino²⁰. Le ragioni del grande successo di questo compendio, che pure fu indicato col titolo di *Erotemata*, sono facili da individuare, non solo nella formulazione essenziale delle regole e delle eccezioni riguardanti la morfologia nominale e verbale – della cui complessità nel testo originale a monte del compendio si tentava di dare conto, pur in un assetto più ordinato di quello all'apparenza farraginoso che presentava la grammatica di Moscopulo –, ma anche perché esso facilitava, con la nuova, sintetica impostazione, la memorizzazione da parte dell'allievo.

Aspetti da non sottovalutare, infatti, per comprendere a pieno il ruolo e la funzionalità del manuale di grammatica all'interno del processo didattico, erano innanzitutto il fatto che l'esposizione, pur concepita per studenti occidentali, rimaneva in lingua greca, senza alcun punto di contatto col latino, nemmeno a livello comparativo – e questo implicava l'assenza di

¹⁷ Rollo 2019b.

¹⁸ Gamba 2016, pp. 348-350.

¹⁹ Gamba 2016, pp. 460-465.

²⁰ Rollo 2012, 145-175.

qualunque riferimento alla pronuncia –, e, in secondo luogo, che alcuni snodi erano di tipo erotematico – caratteristica di questo genere di tradizione grammaticale, quantunque depotenziatasi nella grammatica di Crisolora rispetto al modello moscopuleo. Entrambi questi aspetti trovano la loro esplicazione nel metodo di studio della grammatica: un manuale che insegna una lingua nella quale è esposta la teoria stessa oggetto dell'insegnamento, secondo un modello compositivo che risaliva all'antichità, è imprescindibilmente connesso alla figura mediatrice del maestro, evidentemente esperto di entrambe le lingue, il cui compito è interpretare e commentare, definendo e ampliando, la trattazione grammaticale col trasporla nel codice linguistico con cui il pubblico di allievi aveva familiarità. Inoltre, il tessuto erotematico è spia evidente della modalità di approccio dello studente al testo, di tipo mnemonico, secondo un procedimento che prevedeva la memorizzazione *ad litteram* di norme e definizioni²¹. Lo studio della lingua progrediva dall'acquisizione delle nozioni morfologiche basilari, esposte nel manuale, all'osservazione delle relazioni sintattiche nei testi la cui scelta, in vista del commento in classe, era preannunciata dal maestro all'inizio del corso. Essendo la grammatica, come si è accennato, in greco, ne era richiesta la spiegazione del maestro su un duplice piano: innanzitutto quello strettamente interpretativo, quindi quello esegetico, in quanto la trattazione basilare esigeva precisazioni e integrazioni dalla viva voce del maestro. A questo proposito risulta molto significativa, in quanto consente di mettere a fuoco vari aspetti dell'impiego del manuale di grammatica a lezione, la testimonianza di un esemplare del compendio degli *Erotemata* conservato alla Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova, 23 (scheda **30**)²². All'inizio, come accadeva spesso, sono trascritte più serie alfabetiche, nelle quali sono esemplificate le diverse forme, maiuscole e minuscole, che le singole lettere potevano assumere, e che servivano da guida per l'apprendimento del loro tracciato da parte degli allievi; precede inoltre una sezione in latino – chiaramente una messa in pulito di annotazioni registrate a lezione – dove sono raccolte una serie di osservazioni fonetiche che dovevano far parte dell'esposizione preliminare con cui il maestro illustrava le caratteristiche della pronuncia delle lettere greche sia singolarmente che in composizione²³. Il testo degli *Erotemata*, le cui parti sono distintamente evidenziate da titoli avventizi in inchiostro rosso, è corredato da traduzione interlineare con rigida rispondenza di parola a parola (sono rigorosamente trasposte in latino nell'interlinea anche le forme verbali²⁴); sui margini sfilano note in latino che rappresentano la pedissequa registrazione delle spiegazioni del maestro e che dilatano in più direzioni le nozioni grammaticali. Il capitolo sulle preposizioni, ristretto nell'originale a poche osservazioni, viene qui ampliato con l'indicazione dei casi retti da ogni preposizione col relativo significato²⁵. Anche questo esemplare degli *Erotemata*, trascritto da una mano occidentale, probabilmente dell'allievo stesso che si è preoccupato di dare sistemazione al materiale, è sigillato, tra l'altro, da un piccolo manipolo di testi religiosi e gnomologici che erano annessi alla grammatica in quanto prime letture su cui gli allievi si esercitavano²⁶.

²¹ Su tutti questi aspetti si veda Rollo 2016b. Si aggiunga, per ulteriori osservazioni sul greco nel '400 italiano, Cortesi 1995.

²² Rollo 2012, pp. 63-64, 145, n. 2.

²³ Rollo 2012, p. 151, n. 1. Si veda, per le indicazioni fonetiche presenti nelle edizioni di grammatiche, Rollo 2017a, pp. 380-381 e n. 13.

²⁴ Si noti, ad esempio, la resa con «verberaveris» per le diverse forme dell'imperativo τέτυφε, τύψον, τύπε, «verberem» per τύπτοιμι, «verberaverim» per τετύφοιμι, «verberaverim vel verberavissem» per τύψαιμι, «verberem» per τύψοιμι ecc.

²⁵ Rollo 2012, p. 189, n. 1.

²⁶ Rollo 2017b.

In definitiva, il codice antoniano degli *Erotemata* fornisce una preziosa documentazione delle modalità di impiego del manuale nella concreta pratica didattica, e getta luce sulla prima fase delle lezioni di greco. La fase successiva era costituita dall'interpretazione ed esegesi di un *auctor*. Gli studenti erano tenuti a procurarsi copie dell'opera proposta dal maestro – nei primi tempi anche provvedendo ad una personale trascrizione dal libro del maestro stesso –, sulle quali avrebbero seguito le spiegazioni, annotandole su un quaderno di appunti, e ricopiandole successivamente in pulito, talora anche nell'interlinea e sui margini del proprio "libro di testo". Questo è il processo che si può ricostruire dai materiali superstiti. Nel Vat. Urb. gr. 121, ad esempio, un Luciano che un allievo fiorentino di Crisolora si era trascritto dall'esemplare del maestro, identificato nel Vat. gr. 87, nelle interlinee è stata ricopiata la versione, con occasionali esplicazioni grammaticali, mentre le chiose sui margini mirano a chiarire più distesamente il senso dell'interpretazione, esplicitandone i dati²⁷. Si tratta dello stesso procedimento di un'altra testimonianza proveniente dalla stessa scuola: stavolta, però, l'allievo ha un nome, quello di Guarino Veronese, che ricevette lezioni da Crisolora in Oriente, e acquistò sul mercato costantinopolitano un esemplare della triade delle commedie di Aristofane (*Pluto*, *Nuvole* e *Rane*), nelle cui interlinee e sui cui margini collocò i materiali esegetici e interpretativi prelevati, evidentemente in modo selettivo, come si verifica nel Vat. Urb. gr. 121, da un proprio quaderno di appunti²⁸. In altri casi la copia in pulito delle annotazioni – e può capitare che la corsività e l'apparente disordine facciano pensare ad appunti originari, come nel Laur. 66, 31, con la registrazione delle lezioni di Andronico Callisto su Omero, Demostene e Teocrito²⁹ – viene distesa su fogli appositi: così nel ms. 692 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, dove Ludovico Carbone ha trascritto le *recollectae* dalle lezioni di Teodoro Gaza sulle *Olimpiche* di Pindaro e sull'*Anabasi* di Senofonte³⁰. Altri interessanti materiali di scuola consistono nelle trascrizioni complete, senza l'associazione al testo greco, delle traduzioni che il maestro dettava a lezione, la cui cifra comune è l'estremo letteralismo, funzionale soprattutto alla comprensione dei meccanismi sintattici della lingua – si ricordi che una sezione sulla sintassi, nel senso moderno del termine, non era compresa in nessuna grammatica antica –, appresi direttamente nello studio dei testi: si possono addurre ad esempio il già citato Marc. Lat. XIV, 10, in cui Pietro da Montagnana trascrisse versioni di varie opere greche, il Magl. VII. 974 della Bibl. Nazionale di Firenze, che accoglie ai ff. 3r-32v una traduzione latina dei primi due libri dell'*Iliade* proveniente dalle lezioni omeriche del Poliziano³¹, oppure il Riccard. 153, dove ai ff. 90r-95v è riportata la traduzione di Andronico Callisto, di mano di Bartolomeo Fonzio, dei primi 247 versi delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio³². Talora queste versioni, pur rimanendo nel complesso aderenti alla redazione originaria, nel rigido letteralismo, erano sottoposte in una certa misura alla rielaborazione da parte dell'allievo, testimoniata, ad esempio, nel caso delle *Olimpiche* di Pindaro, oggetto delle

²⁷ Berti 1985; Berti 1987.

²⁸ Rollo 2019c, pp. 269-274.

²⁹ Sul manoscritto, e per la bibliografia relativa, si veda Orlandi 2014.

³⁰ Tissoni 2009; Tissoni 2018.

³¹ Megna 2009, pp. XXVIII-XXIX. L'anonimo allievo congiunge sui margini note ascritte all'umanista fiorentino con note che, per la sigla con cui sono contraddistinte, «D.», «De.» o «Dem.», sono da far risalire a Demetrio Calcondila, e altre che recano una sigla, «N.», che non può essere sciolta con sicurezza.

³² Resta 1978, pp. 1057-1063.

lezioni di Callisto³³, e dello stesso Apollonio Rodio³⁴. Ma si sono talora conservati anche i materiali preparatori delle lezioni, autografi dei maestri stessi: è il caso degli appunti di Poliziano depositati sul Paris. gr. 3069 in vista del corso sull'*Odissea*³⁵ e del *corpus* di versioni pedissequae di Filostrato (l'autore delle *Imagines* e quello dell'*Heroicus*), Sofocle (*Aiace*) ed Euripide (*Eculba*) trascritte da Giovanni Argiropulo ai ff. 1r-100r del Marc. Lat. XIV, 54 (= 4328)³⁶.

Ovviamente, la padronanza del lessico era una parte fondamentale nello studio di una lingua. Non è chiaro quali fossero gli strumenti di cui si faceva uso nella scuola per l'interpretazione dei testi. Credo però che, in questi termini, la questione non sia impostata in una prospettiva corretta, almeno per la prima fase dell'impianto degli studi greci in Italia: se erano i maestri a garantire la trasposizione dal greco al latino, come è ovvio, la domanda che si deve porre è come essi acquisissero le competenze che li mettevano nelle condizioni di fare da intermediari tra gli *auctores* greci e i propri studenti latini. E se ci soffermiamo sulla vicenda proprio del primo della serie di maestri bizantini che esercitarono la loro attività in Italia, appunto Crisolora – per non risalire più addietro, al caso più particolare di Leonzio Pilato, attirato da Boccaccio a Firenze per insegnarvi il greco³⁷ –, non si può non rilevare che egli fu chiamato a Firenze proprio per il fatto di essere bilingue, e che allo studio del latino è lui stesso a dirci che si era dedicato a Costantinopoli; nonostante tale cenno, però, non ci ha lasciato informazioni più precise, che riguardino proprio gli strumenti – e i “maestri” – cui poté fare ricorso³⁸. Ma che simili strumenti fossero disponibili, e potessero costituire, ad esempio, il bagaglio dei missionari latini in terra d'Oriente e a Costantinopoli per l'apprendimento del greco, mi pare possa essere ritenuto probabile, come è ovvio pensare che essi si siano poi prestati al processo inverso, quando fu necessario avere la disponibilità di sussidi per l'insegnamento del latino ai Greci. Fatto sta che, organizzando i vocaboli impiegati per la resa delle opere interpretate nella scuola in un ordine sempre più coerentemente alfabetico, si vennero costruendo, nei primi decenni del '400, repertori lessicali che poterono venire incontro, entro una certa misura, alle necessità dello studio della lingua. Il percorso di formazione di questi lessici è stato chiarito partendo dall'esemplare più antico pervenutoci, il Vat. gr. 877, basato sulle traduzioni che il maestro bizantino fece di opere che vi si dimostrano documentate in virtù di prelievi fedeli, senza uniformazione morfologica, dal contesto delle traduzioni stesse³⁹.

Per tutto il secolo, lo abbiamo detto, il compendio degli *Erotemata* crisolorini ebbe un successo straordinario, imponendosi in tutti i circoli culturali della penisola, e venendo sottoposto a ritocchi e rielaborazioni che miravano ad adattarne il testo alle molteplici esigenze didattiche. Anche gli *Erotemata* originari furono impiegati in redazioni profondamente rielaborate ed arrivarono in questa forma alla stampa alla fine del secolo, mentre la redazione genuina sembra non aver avuto successo in ambiente umanistico, ed essere rimasta piuttosto confinata in Oriente⁴⁰. Diverso fu il destino a cui andarono incontro le grammatiche delle quali furono autori nei decenni successivi gli *émigrés* bizantini che tennero scuola in varie lo-

³³ Fera 1997.

³⁴ Resta 1978.

³⁵ Silvano 2010.

³⁶ Gamba 2016, pp. 469-471.

³⁷ Senza successo, ma la sua attività interpretativa aprì all'Occidente un varco verso la letteratura greca: Rollo 2007; Mangraviti 2016.

³⁸ Rollo 2019c, pp. 275-276.

³⁹ Rollo 2011 e Rollo 2017c.

⁴⁰ Rollo 2012, pp. 114-116.

calità della penisola. Teodoro Gaza compose, forse a cavallo della metà del secolo⁴¹, un ampio manuale in quattro libri, il primo dei quali si approssima, per la struttura, al compendio di Crisolora, mentre i successivi tre costituiscono una progressione dalle regole basilari esposte nel primo a una trattazione più complessa⁴²; proprio per questo il primo libro ebbe anche una circolazione autonoma, seppur modesta per la forte concorrenza del compendio crisolorino, soprattutto in area francese per iniziativa di Giorgio Ermonimo⁴³. Anche Costantino Lascari – che insegnò in varie città della penisola, stabilendosi infine a Messina, dove trascorse gli ultimi 35 anni della sua vita, e dove la sua scuola di greco giunse a tanta rinomanza da attirare allievi da terre lontane, come, da Venezia, Angelo Gabrielli e Pietro Bembo, o Urbano Bolzani – si preoccupò di allestire sussidi grammaticali adatti alle varie necessità della scuola⁴⁴. E anche lui cominciò la sua attività di grammatico componendo, nel periodo milanese, un'epitome che seguiva la falsariga del compendio crisolorino. Tuttavia, come si è detto, quest'ultimo continuava a primeggiare, per la formula riuscita del suo assetto espositivo, estremamente essenziale: era il manuale ineludibile di approccio al greco, e sebbene l'epitome di Lascari ebbe l'onore di essere il primo libro greco consegnato alle stampe⁴⁵, gli *Erotemata*, tradotti e commentati in latino, col greco inserito a mo' di lemma per consentire al lettore di rintracciare il testo nell'originale, furono invece la prima grammatica greca in assoluto a essere pubblicata, a Venezia, da Adam von Ambergau, nel 1471⁴⁶. Una volta a Messina, Lascari proseguì la sua attività grammaticale, aggiungendo all'epitome, rielaborata soprattutto ampliando le osservazioni sulla morfologia verbale, altre due parti, il *Περὶ συντάξεως τῶν ῥημάτων* («Sulla sintassi dei verbi») e il *Περὶ ὀνόματος καὶ ῥήματος* («Sul nome e sul verbo»), che vennero a costituire rispettivamente il secondo e il terzo libro del corposo manuale.

L'ultimo Bizantino che produsse un manuale di grammatica, ma in un contesto ormai saturo, in cui non v'erano più spazi atti ad accogliere nuovi strumenti per l'insegnamento del greco e a garantire loro il successo, fu Demetrio Calcondila: egli curò nel 1493, a Milano, l'edizione dei propri *Erotemata* insieme con quelli moscopulei e col *De dialectis* di Gregorio di Corinto, componendo così un trittico nel quale al nuovo sussidio che recepiva le innovazioni che si erano ormai consolidate nella didattica del greco si affiancava il tesoro di regole e osservazioni costituito da Moscopulo e la diffusa e autorevole trattazione sui dialetti di Gregorio⁴⁷. Della grammatica di Calcondila sopravvivono sparuti esemplari, e fu ristampata solo molto più tardi, da G. de Gourmont, a Parigi, nel 1525, quantunque la sezione *περὶ σχηματισμοῦ τῶν χρόνων*, «sulla formazione dei tempi», godesse di un certo successo, dopo che fu inserita da Aldo nella miscellanea grammaticale, che si apriva con gli *Erotemata* di Crisolora, pubblicata nel 1512.

Le grammatiche composte dai Bizantini durante il '400 continuarono a essere stampate nei primi decenni del secolo successivo – addirittura nel 1515 Musuro provvide a pubblicare postumo il manuale, redatto anch'esso in greco, di Aldo Manuzio, epigono dei maestri venuti dall'Oriente⁴⁸ –, ma l'apparizione nel 1497/1498 delle *Institutiones grammaticae* di Urbano

⁴¹ Monfasani 1994, p. 12 ha ipotizzato che la grammatica sia stata composta negli anni dell'insegnamento ferrarese (1446-1449), mentre Botley 2010, pp. 14-15 propone di collocarla nella prima metà degli anni '50.

⁴² Nuti 2014, pp. 236-250.

⁴³ Botley 2020, p. 19.

⁴⁴ Nuti 2014, pp. 250-266.

⁴⁵ Milano, Dionigi Paravicino, 30 gennaio 1476 (IGI 5690; ISTC il00065000).

⁴⁶ Rollo 2012, pp. 147-151.

⁴⁷ Nuti 2014, 143-147.

⁴⁸ Rollo 2001, p. 183, n. 20.

Bolzanio, vale a dire di una grammatica composta in latino da un occidentale⁴⁹, rappresenta, seppure non con effetti immediati, il segno di una svolta: i Bizantini avevano assolto il loro compito, l'eredità greca era stata consegnata ai loro allievi occidentali (cfr. scheda **18**).

⁴⁹ Rollo 2001.